ULTIMA EDIZIONE · NUOVA · ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III Num. 173
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 21-22 Luglio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 43-039, [illegible] — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI: [illegible]

Previsioni sul voto di oggi alla Camera

Maggioranza per il patto atlantico di 160 voti

Roma, giovedì sera.

La ratifica del patto atlantico è stata rinviata di poche ore; la votazione, dopo le irregolarità verificatesi questa notte, verrà ripetuta in apertura della seduta di oggi, alle 17.

In effetti il suo risultato è già scontato. Prima della ratifica la Camera con tre successive votazioni aveva respinto gli ordini del giorno di Togliatti, Russo Perez e Ferrandi (quello di quest'ultimo chiedeva al Governo di non concedere l'uso di basi militari sul territorio italiano ad altri Paesi ed è stato respinto per le stesse ragioni, forse, per cui la Camera già respinse nella prima discussione sul patto atlantico una identica proposta di Togliatti).

Nella votazione sull'ordine del giorno Togliatti, la Camera si è pronunciata con 319 voti contrari, 159 favorevoli e 13 astenuti. E con tutta probabilità la votazione odierna sulla ratifica del patto ripeterà su per giù lo stesso risultato.

Per lo «spiacevole errore» (così ha definito stanotte Gronchi il fatto che alcuni deputati profittando che la votazione per la ratifica si svolgeva contemporaneamente a quella di due altri disegni di legge hanno messo nell'urna destinata alla ratifica anche le altre palline) stamane opposizione e maggioranza si accusano a vicenda. I democristiani accusano i socialcomunisti di «stupido sabotaggio», l'opposizione afferma candidamente che i 306 hanno sbagliato a votare». In verità non si vede come i democristiani avrebbero potuto sbagliare in massa dal momento che il loro presunto errore si sarebbe risolto, come si è risolto, contro la loro stessa tesi.

Dopo le precisazioni fornite ieri sera dal conte Sforza alla Camera sulla nota sovietica presentata soltanto nel primo pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi, non [illegible] stamane altre prese di posizione di carattere ufficiale. Il governo italiano, al pari di quanto hanno già fatto i governi di Washington, Londra e Parigi, respingerà [illegible] la protesta sovietica, che non ha alcun fondamento giuridico.

La questione delle regionali è ormai decisa. La commissione degli Interni, dopo [illegible] sedute e su difforme parere del Guardasigilli che proponeva per una legge normale, ha mantenuto la sua proposta di legge costituzionale, sicché essa sarà discussa alla Camera con tutte le norme che questa legge comporta e che vi [illegible] già altra volta illustrate. Comunque per permettere la seconda lettura entro il 31 ottobre, la prima votazione si avrà entro questa sessione sia all'una che all'altra Camera. E anche su questo dibattito l'opposizione ha annunciato di voler dare battaglia.

Un altro motivo di contrasto sarà certamente quando andrà in discussione la questione del petrolio di Cortemaggiore. Da fonte autorizzata americana è stato infatti dichiarato che i macchinari occorrenti all'Italia devono essere acquistati negli Stati Uniti.

Questo intervento viene da varie parti considerato come una intromissione degli Stati Uniti negli affari interni italiani. Tuttavia [illegible] del mattino si dice informato che il criterio a cui finirà per ispirarsi il governo sarà quello di contemperare le esigenze della iniziativa privata italiana e straniera con quelle della collettività.

Il ministro Vanoni in un suo progetto legislativo farà in modo che, senza scoraggiare l'apporto dell'iniziativa e del capitale privato italiano e straniero, lo Stato possa essere in qualche modo e sempre presente a tutela degli interessi della collettività. Le linee generali di questo progetto verranno quasi certamente esposte da Vanoni nel consiglio dei ministri fissato per martedì, nel corso del quale verrà pure esaminato nei particolari il progetto Segni sulla riforma fondiaria.

La riunione svoltasi ieri tra gli esponenti responsabili delle tre correnti socialiste democratiche ha dato, a quanto si assicura, buoni frutti, non tanto per l'impostazione pratica del problema, quanto per il tono cordiale e amichevole dell'incontro, come del resto fa fede la risposta di Romita alla lettera di Saragat.

Sette punti di Marshall

Oggi il Senato ratifica l'alleanza atlantica

NEW YORK, giovedì sera. Si attende in giornata il voto del Senato per la ratifica del patto atlantico; voto senza sorprese con larga maggioranza (forse 10 o sei voti contrari per

gli impegni della nuova alleanza. Alla vigilia del voto, il generale Marshall ha concesso per la prima volta un'intervista ad un'agenzia americana, rispondendo a sette impegnative domande sul patto. Il predecessore di Acheson al Dipartimento di Stato ha sostenuto le seguenti tesi:

1) Gli impegni dell'alleanza atlantica non toccano la prerogativa del Congresso, che solo può dichiarare la guerra; 2) il patto risponde ai principi della Carta dell'O.N.U.; 3) per difendere la propria sicurezza, gli Stati Uniti dovrebbero reagire a qualunque attacco contro qualsiasi paese dell'area atlantica, senza aspettare un'aggressione diretta; 4) il patto scoraggerà i tentativi di aggressione, presentando all'attaccante eventuale un unico fronte di dodici nazioni; 5) i primi stanziamenti per il riarmo europeo mirano soltanto ad integrare lo sforzo difensivo, già in corso nelle nazioni alleate; 6) ogni sforzo dovrà essere fatto per impedire che — nel caso funesto di una guerra — le nazioni europee vengano prima occupate dal nemico, e poi liberate; 7) per ora non viene contemplata la eventualità che truppe americane siano stanziate in Europa in tempo di pace.

L'ULTIMA TAPPA DELLE ALPI

Bartali e Coppi primi sul Gran San Bernardo

Gino prende un minuto d'abbuono sul traguardo della montagna e Fausto 30" - Robic segue a ruota - A 2' un gruppo di sei corridori - Kubler ritirato

Coppi (a sinistra) in maglia gialla alla partenza da Saint Vincent. (Telefoto)

Da uno dei nostri inviati

Monthey, giovedì sera.

Stamane, per aperitivo, c'era il colle del Gran San Bernardo. Dopo le due tappe alpine che da Cannes ci hanno portato ad Aosta attraverso un doppio trionfo tricolore, e il giorno di riposo trascorso fra le bellezze di St. Vincent, proprio, a parlare di salite, è cosa che quasi stupisce. Il Tour, sembrano dirsi tutti oggi, è finito e l'ha vinto un italiano. Perché, ragazzi, stamane, avere fatica?

Eppure non si possono fare torti: siamo entrati in Italia dal Piccolo e usciamo per il Gran S. Bernardo, con la salita che dai 583 metri di Aosta ci porta ai 2472 metri della cima. Quindi lunga discesa fino a Aigle, e poi il colle Mosses, ne lungo nè difficile e, per arrivare a Losanna, i soliti saliscendi, dei quali nessuno più, nemmeno noi, si stupisce. Una tappa andante mosso (e Mosses, in omaggio all'ultimo colle!): un cocktail di percorso. Di esso approfittiamo per superare alla chetichella, senza eccessiva bardatura di documenti e di pezze giustificative, la quarta frontiera del Tour.

Le operazioni per la partenza hanno avuto stamane un gustoso sapore di mondanità, di fronte al Casinò de La Vallée. Insieme agli sportivi puri — quelli che, per intenderci, si sono alzati stanotte alle 3 e hanno digerito alcune decine di chilometri per giungere fin qui — vi sono nottambuli che, perdendo o vincendo ai tavoli di giuoco, hanno atteso nel parco l'arrivo dei corridori.

Italiani e francesi sono giunti all'ultimo momento, accolti da un unanime e fragoroso (ed era ora) applauso. Grandi strette di mano per cancellare una brutta pagina della storia sportiva d'Italia.

Passa il tempo. E' ora di partire. L'appello, il via; sono passate di poco le 8.

Si scende verso Chatillon, poi a larghe spirali saliamo verso Aosta. Poca gente ai bordi delle strade. Quella che c'è applaude tutti. E' sereno — ma le montagne sono nascoste in una fitta foschia — presto verso il [illegible] Gran San Bernardo. Il passaggio di Aosta avviene con tutti in gruppo e guidati da un italiano, Pasquini.

La maglia gialla Coppi troneggia in mezzo a tutti guardata a vista dai suoi gregari. Iniziamo le rampe della prima fatica della giornata.

Dopo Aosta la strada non concede attimi di [illegible] e si inerpica sulle pareti della montagna. Si apre meravigliosa la vallata sotto un trionfo di sole. Svanisce a poco a poco la foschia e scorgiamo alte le montagne bianche di neve. E' il ricordo della bufera sull'Iseran.

Gira un aeroplano rosso scarlatto a bassissima quota. Il gruppo arranca ancora compatto, [illegible]; la folla applaude fino a spellarsi le mani. Piovono fiori d'alpe sulle macchine.

Tanti alpini, andiamo verso il loro regno. Barbette di 20 anni sulle [illegible] adolescenti. Ad Etroubles, a circa metà della salita giungiamo alle ore 9,58. Si fa una volata per il traguardo a premio di 30.000 lire. Si classifica 1. Diederich (Lussemburgo) seguito da 2. Corrieri a circa 7", 3. Scholte, 4. Robic, 5. Ketelaer e tutto il gruppo. A 4 minuti circa staccatissimo si avanza Kubler in preda a crisi tirato quasi di peso dal compagno di squadra Wellenmann.

Si prosegue ora per l'erta salita verso il posto di dogana situato a circa tre chilometri dal passo del Gran San Bernardo. Gli italiani, in testa, regolano l'andatura del gruppo. Si passa alla dogana alle ore 10,18 con circa mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia. Kubler è ancora in ritardo trascinato sempre dal compagno di squadra Wellenmann. A meno di due chilometri dal passo il gruppo è ancora compatto. Verso la vetta qualche strappo di Robic rapidamente rintuzzato da Coppi e da Bartali. A 500 metri dalla cima del colle Bartali e Coppi lasciano gli avversari e scattano.

Robic, terzo al Gran S. Bernardo, dietro Bartali e Coppi

Sul colle del Gran S. Bernardo, dove arriviamo alle 11,55, i passaggi avvengono nel seguente ordine:

1. Bartali, 2. Coppi, a ruota, 3. Robic.

A 2'45" un gruppetto comprendente L. Lazaridès, Geminiani, Blanc, Dupont e Goldschmidt.

Magni e Martinelli sono passati sulla vetta nella 23ª e 24ª posizione rispettivamente, con lo stesso tempo di Apo Lazaridès e del suo gruppo.

Dopo il traguardo della montagna Coppi e Bartali non insistono nella loro azione e nei susseguenti 48 chilometri di discesa il gruppo si ricostituisce. A Martigny (Km. 105) esso transita alle ore 13,18, quasi al completo all'infuori di Giguet, Vietto, Corrieri, che passano con due minuti di ritardo, e Wellenmann, Roland, Camellini, a otto minuti.

Kubler, sofferente, ha dovuto abbandonare poco prima di Martigny.

Gigi Boccacini

Il "Giuliano delle Calabrie,, uccide le proprie amanti

"Angelone,, si è fatto bandito dopo aver tagliato a pezzi con la scure una donna di Sersale - Caccia disperata per le montagne della Sila, dove l'ex-capraio semina il terrore

Nostro servizio particolare

Sila Piccola, giovedì sera.

Abbiamo fatto una lunga ed estenuante puntata nella «zona proibita» del «Giuliano delle Calabrie», al secolo Angelo Schipani fu Massimino, nato quarant'anni fa al n. 1 di Vico Venezia in Sersale, il più ridente ed importante paese della Pre-Sila di Catanzaro.

Il viaggio, naturalmente, non è stato dei più tranquilli, esposti come si è stati, di giorno e di notte, al pericolo di essere aggrediti dal bandito, il quale in questi ultimi tempi si è concesso anche la licenza di farsi vivo sulle strade maestre.

Da Catanzaro al Bivio dell'Uria, tutto è andato liscio. Una volta abbandonata la 106, invece, per inerpicarsi fra nugoli di polvere sino a Cropani, e andare poi a Sersale e da Sersale a Buturo, in Sila, le cose sono cangiate di punto in bianco, essendoci stato detto che il bandito, non più tardi di un'ora prima del nostro passaggio, si era mostrato soppiatto nella zona per chiedere del pane e dell'acqua.

«Io non lo temo — aggiunse Concetta Corace in Lia, — la loquace e giovane contadinotta compagna di viaggio. — Angelo è stato alle nostre dipendenze per diverso tempo, come guardiano di pecore e di capre, e mi conosce bene ed ha tanta stima di mio marito. Non vorrei, però, incontrarlo... Lo compatisco, lo compatiamo in diversi, qui, da queste parti, dev'essere impazzito, perché altrimenti non avrebbe commesso quello che ha commesso».

Per nostra fortuna o per nostra sfortuna, di Angelo Schipani nessuna traccia, nemmeno il minimo indizio, nemmeno l'ombra. Abbiamo avuto anzi la sensazione, a un certo punto, di andare proprio alla caccia di un'ombra, che appare e scompare contemporaneamente, come uno spirito magico. E' tale l'orgasmo, poi, in tutti questi paesi che dai monti della Sila vanno giù sino al mare fra glorie di castagni e di ulivi, che la fantasia popolare non sa fare a meno di vederlo in cento punti diversi alla stessa ora, allo stesso minuto, con gli stessi particolari, il che contribuisce ad ingarbugliare ancora di più le già difficili operazioni che carabinieri ed agenti stanno conducendo da un bel pezzo con l'impiego di due cani poliziotto.

Si può dire così che a Sersale, a Cropani, a Sellia, a Zagarise, a Cerva, in tutti i paesi insomma della zona silana e presilana, non dorme più nessuno; o si dorme per modo di dire. In tutti questi centri, che il bandito conosce a palmo a palmo avendo fatto per oltre trent'anni il capraio, si è creato addirittura come uno stato di allarme permanente. Molti uomini si sono armati, altri preferiscono [illegible] in paese; e le donne se ne stanno chiuse in casa, perchè lo Schipani, per le donne, sembra avere un debole particolare.

A considerarlo bene, il «Giuliano delle Calabrie» non è un delinquente costituzionale. Aveva già iniziato la «carriera» molti anni fa come ladro di polli. Ma solo un brutto giorno, posseduto una donna di Sersale piuttosto attempata, Maria Carmela Scarpino, gli venne in testa di ucciderla con una scure e di farla a pezzi! Fattosi bandito, il 25 giugno scorso, in una campagna di Sersale, lo Schipani uccideva senza apparente motivo l'agricoltore Vincenzo Falvo e quindi, a distanza di tre giorni, la figlia Franceschina, di 17 anni, una delle più belle ragazze della zona, che aveva rapito.

Fra i tre omicidi, dei quali sembra si sia vantato coi parenti e con gli intimi, lo Schipani ha anche creduto di aggredire proditoriamente la baronessa Giuseppina Cattizone, da Catanzaro, e di mantenersi in forma con qualche rapina a mano armata e con qualche furto. Ora, per quello che si dice in giro da queste parti, dove più d'uno l'attende al varco per farsi la pelle, Angelo Schipani intenderebbe uccidere una quarta persona, forse il guardiano di Sellia che l'altra notte gli ha sparato ad un piede.

Intanto Angelone — lo chiamano così, il bandito, e non v'è chi non veda quanta incoerenza vi sia fra il nome di battesimo e l'operato dello Schipani — continua a regnare [illegible] fra i dirupi, i burroni, le forre, le fratte, le macchie, i castagneti e gli uliveti immensi della zona silana e presilana, in attesa che si trovi faccia a faccia con qualcuno di fegato che lo spodesti dal trono e lo faccia crollare ingloriosamente con tutto il suo regno. Quando lo troverà quest'uomo?

Fiducia, qui, in materia, ne hanno poca e si spiega facilmente lo stato d'animo che la giustifica. Quel giorno, però, dovrà pure venire, presto o tardi. E allora sarà un giorno di festa e di gaudio generale, la fine di ogni apprensione e di ogni incubo, il ritorno pieno e gioioso alla normalità.

Eugenio Greco

Risolto dall'Ilva il problema dei "sospesi,,

Genova, giovedì sera.

Il problema dei sospesi dell'«Ilva» si può dire completamente risolto. Infatti su 189 sospesi, 188 hanno optato per le dimissioni. Durante una riunione svoltasi ieri i dirigenti dell'«Ilva» hanno riconfermato l'intendimento di procedere per il 20 agosto alla chiusura dello stabilimento sestrese. Sessanta operai saranno trasferiti alle Acciaierie «Ilva» di Novi Ligure.

In viaggio verso Lercara

Lucky è tenero con i bimbi poveri

Roma, giovedì sera.

(f.d.) Lucky Luciano salutato dai suoi amici (c'erano Liguori, Catalano Mafinan, tutti i fermati di recente assieme a lui), e accompagnato dalla bionda Igea Lissoni, è partito per il paese natale in provincia di Palermo, Lercara Friddi. Non se ne è andato col foglio di via, nè alcun provvedimento di confino è stato preso nei suoi confronti.

Con molta eleganza la polizia italiana ha invitato il signor Salvatore Luciano a volersi allontanare per qualche tempo dalla capitale. E poichè le nostre autorità di P. S. lo hanno sempre trattato bene, Lucky ha accettato con un sorriso l'invito e lo ha subito accontentate. In tal modo un'altra persona è rimasta stavolta contenta: la contessa Rossi di Masielera, che da qualche tempo era in lotta con Luciano per il suo alloggio da lui affittato ai Parioli, al n. 48, da altra persona che lo aveva subaffittato. Luciano non se ne voleva andare; ora, col viaggio, si risolve ogni cosa.

Fra qualche giorno sarà a Lercara Friddi, dove non sosterà a lungo. Il paese, infatti, non è dotato di un buon albergo; vi si trova solo una locanda; i suoi parenti sono tutti contadini e povera gente; uno solo è piccolo proprietario, ma la sua casa in corso Giulio Sartorio, al centro del paese, consta solo di cinque camere e la famiglia è numerosa.

A Lercara, intanto, viva è l'attesa. Siamo in pieno periodo di trebbiatura del grano e tutti sperano che l'«illustre cittadino» (come lo chiamano) intervenga a qualche festa sull'aia.

Prima di partire, Luciano ha voluto riconciliarsi con i giornalisti e i fotografi, dopo l'incidente accaduto al suo ritorno a casa da Regina Coeli. E' indubbiamente un uomo molto abile: ha rifatto la pace con tutti sturando bottiglie di ottimo wisky e brindando al suo ritorno a Roma per l'autunno.

L'atmosfera si era fatta confidenziale e Lucky aveva intuito le molte domande che urgevano sulle labbra dei giornalisti. Allora, con quel suo sorriso che sa di cortesia ma anche di garbata presa in giro, ha raccontato un po' della sua vita. Ha cominciato a ricordare la sua partenza per l'America assieme al babbo e alla mamma. Si era nel 1907 e aveva 10 anni; i suoi genitori possedevano in tutto un fagotto di robe, il passaggio sul piroscafo e 55 lire. Anche lui portava un fagottino nel quale, data la sua continua fame, il parroco di Lercara aveva messo una pagnotta di pane nero.

«Non ho mai dimenticato il buon sapore di quel pane — dice Luciano pensoso — neanche ora che posso togliermi qualsiasi capriccio. Per questo, quando posso, aiuto sempre i bambini poveri».

Smentendo ancora la faccenda degli stupefacenti: «Ho sfruttato, è vero, una delle debolezze umane, il gioco; la fortuna mi ha assistito forse perchè non gioco mai se non qualche volta alle corse. E col gioco degli altri, in venti anni, ho accumulato una modesta ricchezza». La Corte federale di New York, a suo tempo, ha valutato questa modesta ricchezza in 20 miliardi di lire italiane.

Nuova fase di "contatti personali,,?

Stalin attende l'ambasciatore americano

Mosca, giovedì sera.

Secondo osservatori occidentali bene informati, è probabile che il generalissimo Stalin riceva prossimamente al Cremlino il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti, vice-ammiraglio Alan G. Kirk.

Come si sa, pochi giorni addietro Stalin ricevette l'ambasciatore di Gran Bretagna, sir David Kelly; la visita venne definita «di cortesia», ma fu in realtà qualcosa di più. Occorre notare che fu la prima presa di contatto personale fra Stalin ed un rappresentante diplomatico occidentale dopo i lunghi incontri avvenuti a Mosca sulla questione di Berlino, nell'estate dell'anno scorso.

Si deve pure tener presente che non è nelle consuetudini del generalissimo di ricevere ambasciatori o ministri degli Esteri: Stalin, infatti, è presidente del Consiglio, mentre capo dello Stato è Nikolai Scvernik.

Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti, giungendo a Mosca, aveva dichiarato essere suo desiderio di studiare e capire l'U.R.S.S. Si crede che oggi sia propenso a contatti diretti con le più alte personalità sovietiche e non intenda trascurare alcuna indicazione che possa contribuire ad allentare la tensione fra Stati Uniti e URSS.

L'udienza accordata da Stalin a sir David Kelly ha contribuito ad avvalorare l'ipotesi che anche il capo del governo sovietico sia propenso ad una distensione e non voglia trascurare occasioni favorevoli per discussioni personali, su certi problemi, coi maggiori rappresentanti diplomatici dell'Occidente.

Come sono aumentate le pensioni di guerra

Roma, giovedì sera.

Sono stati resi noti i criteri a cui si informano i miglioramenti delle pensioni di guerra recentemente approvati dal Consiglio dei Ministri:

1) aumento del 100 per cento delle pensioni ai genitori e familiari dei caduti, e degli assegni per gli orfani;

2) l'indennità di contingenza per le vedove verrà aumentata a circa lire [illegible];

3) la liquidazione delle pratiche di pensione avverrà alla media di circa mille al giorno;

4) fermi restando gli attuali assegni per le pensioni di prima categoria, le pensioni vengono aumentate in misura di lire 4 mila per la seconda categoria, in ragione decrescente fino all'aumento di lire 500 mensili per l'ultima categoria;

5) concessione di un assegno di «mancato collocamento» di lire seimila mensili ad ogni mutilato disoccupato;

6) eliminazione degli assegni mensili di lire mille alle famiglie dei mutilatini e ricovero dei mutilatini stessi presso istituti, con erogazione di un contributo a tali istituti in misura di lire 10 mila per ogni mutilatino.

CORRIDOIO VERDE

Il contribuente si confessa

Roma, giovedì sera.

Quando al Senato il ministro delle Finanze espose i capisaldi del suo progetto di riforma tributaria e accennò alla possibilità che i contribuenti, i quali in futuro denunceranno il falso al fisco, finiscano in prigione per due e forse anche per tre anni, si udì la voce un po' stridula di Francesco Saverio Nitti dire: «Ma allora occorrerà allestire prigioni per alcuni milioni di persone». Lo scetticismo dell'ex-presidente del Consiglio sulla coscienza fiscale degli italiani (coscienza su cui in definitiva poggerà la riforma tributaria) venne considerato grave perchè espresso da un uomo di finanza, tuttavia esso non ha impedito al governo di proseguire lungo la strada tracciata: il progetto che segna la prima tappa della riforma è stato recentemente messo a punto dal ministro Vanoni e dai suoi collaboratori e sarà presto presentato al Parlamento.

Al ministero delle Finanze ci lavorano ancora attorno perchè il Consiglio diede mandato a Vanoni di perfezionare quella parte del progetto che riguarda appunto le sanzioni di natura penale contro gli evasori. In questi giorni, malgrado il caldo tropicale che incombe su Roma, al ministero delle Finanze il prof. Vanoni (così, e non già «signor Ministro» o «senatore» o «eccellenza», tutti i suoi collaboratori diretti lo chiamano) e i principali funzionari sono attentissimi alle reazioni dell'opinione pubblica per il progettato cosiddetto «modulo della verità», sul quale i contribuenti (entro il 31 marzo 1950) dovranno indicare, o meglio confessare, il proprio reddito da qualunque fonte provenga, da qualsiasi cagione provocato. Il capo Gabinetto di Vanoni, prof. Gaetano Stammati, ha ora sul suo scrittoio due cartelline azzurre nelle quali raccoglie meticolosamente i pareri di esperti, di tecnici, e tutto quanto in Italia si pubblica sui progettati «moduli della verità» e sulle minacciate sanzioni penali.

Di tanto in tanto mostra il materiale raccolto a Vanoni che non è pessimista come tanti. Egli pensa difatti che i contribuenti italiani potrebbero vivere [illegible] un bel sogno: pagato l'unico tributo in proporzione al vero reddito potrebbero consumare il denaro restante senza essere agguantati dagli artigli del fisco, potrebbero cioè comprare, vendere, andare in automobile, frequentare gli spettacoli, ecc., senza che il fisco se ne immischi. «Allora — diceva con il suo tipico accento settentrionale Vanoni — i contribuenti italiani potranno pagare una sola tassa e il fisco quindi non si servirebbe più, come avviene oggi, dell'ottantina di voci per raggiungere il contribuente, voci che i maligni chiamano tentacoli».

E' probabile che, nel quadro della riforma tributaria, si riveda pure il sistema delle imposte di successione, imposte che la Gran Bretagna, ad esempio, sono così elevate da ridurre a somme modeste anche le eredità più cospicue. Gli «eredi» se possono o vogliono le fortune, devono crearsele da loro e non già ottenerle dai padri e dagli avi: è questo un criterio che ormai pervade molte legislazioni e in fondo ispirò pure il grande romanziere Alessandro Dumas, il quale, chiamato al letto di morte il figlio, gli consegnò un luigi d'oro dicendogli: «Tieni. Io sono arrivato a Parigi con un soldo: e poi dicono che ho sciupato tanto. Come vedi ha fruttato». In realtà sui libri del padre Alessandro Dumas figlio raccolse poi centinaia e centinaia di migliaia di franchi di diritti di autore: veramente il soldo aveva fruttato.

v. s.

Impressionante delitto in Riviera

Gettata ancora viva una giovane in un pozzo

Fra gli arrestati vi sarebbe il fratello della vittima

Diano Marina, giovedì sera.

Ieri a Diano Castello è stata fatta una macabra scoperta. Il proprietario di un terreno, certo Bartolomeo Calvi, insospettito della mancanza di un capace otre che serviva a usi agricoli e dalla rimozione di alcune pietre, si recò a guardare nel pozzo vicino e scorse un grosso palo emergente dall'acqua che lasciava intravvedere sul fondo una vasta ombra indefinita. Rimosso il palo con l'aiuto di un conoscente, con grande raccapriccio il Calvi vide emergere il cadavere seminudo e coperto da ferite di una giovane donna, la quale probabilmente era stata buttata nel pozzo ancora viva.

L'autorità subito avvertita ha accertato trattarsi di certa Amalia Rastelli, fu Domenico, di 47 anni. Il cadavere presentava varie ferite da corpo contundente in tutto il corpo e la frattura della volta e della base cranica. Risultò subito evidente trattarsi di omicidio per cui è stato proceduto all'arresto di alcune persone del paese sulle quali la polizia mantiene per ora il più stretto riserbo. Pare che tra gli arrestati sia anche il fratello della vittima, Giuseppe Rastelli.

Si dice infatti che costui nutrisse rancori nei confronti della Amalia essendo ella riuscita a ottenere tutti i beni lasciati dalla madre. L'assassinata ultimamente conviveva con [illegible] Benvenuto Mignani.

Bagnante torinese uccisa dal treno a Pegli

Genova, giovedì sera.

Una terrificante, fulminea sciagura, nella quale ha perso la vita una giovane studentessa, si è verificata a Pegli sulla linea ferroviaria all'altezza dei Bagni Castelluccio. La diciassettenne Eva Stella di Romeo, residente a Torino, in via Pralungo 4, e alloggiata per la stagione balneare a Pegli, presso conoscenti, mentre si accingeva ad attraversare in quel punto i binari per raggiungere il mare, non si è avveduta dell'arrivo di un treno lanciato a grande velocità proveniente da Genova e diretto a Ventimiglia ed è stata travolta.

Le persone che avevano assistito impotenti alla raccapricciante scena si sono precipitate in soccorso della povera ragazza ma ogni più amorevole cura è riuscita inutile.

Al valor civile

Il signor Durand trascorreva di solito le sue vacanze estive colla moglie e i bambini in una villetta situata a due passi dalla Douce, un fiumiciattolo niente affatto largo ma dalle acque profonde e vorticose. Un giorno volle attraversare in sandolino il fiume, e cadde in acqua gridando aiuto. Pessimo nuotatore qual'era sarebbe certamente affogato se un contadino che zappava un filare in un campo vicino non fosse accorso, e, buttatosi in acqua, non lo avesse tratto a riva. Durand ringraziò calorosamente il suo salvatore, gli regalò qualche biglietto da mille franchi e lo invitò a cena a casa.

Da quella sera la signora Durand non volle più che il marito si servisse del sandolino, e per un mese intero, all'ora dei pasti, gli rimproverò ogni giorno la sua imprudenza.

Durand era appassionato della pesca alla lenza. A causa di quell'accidente rinunciò per qualche settimana al passatempo favorito. Ma lo spiacevolissimo ricordo andò via via affievolendosi, e un giorno Durand prese la canna e si avviò verso la Douce, al suo posto abituale, sopra una roccia scoscesa. Gettò l'amo con un gesto energico, perdette l'equilibrio, e cadde in acqua.

Quando rinvenne si trovò a casa, nel suo letto, circondato dalla famiglia. Gli spiegarono ch'era stato riportato a casa in barroccio da uno sconosciuto che aveva chiesto soltanto il permesso di far asciugare i propri abiti al sole e se n'era andato poi subito col barroccio pei fatti suoi.

I due accidenti a lieto fine furono molto commentati in paese e i giornali della provincia ne scrissero diffusamente. Durand ricevette lettere di felicitazioni da ogni parte. Non appena ristabilito, il signor Durand ricercò per ogni dove il salvatore sconosciuto (il secondo) ma nessuno ne sapeva nulla. Fece inserire in un giornale locale l'annuncio: «Desidero conoscere il valoroso e generoso ecc.». Niente di fatto neppure con questa trovata.

Tuttavia il buon Durand rinunziò definitivamente al canottaggio, ai bagni freddi, alla pesca colla lenza, e, in genere, a tutti quei passatempi che richiedono la vicinanza di fiumi, stagni, laghi e mare. Si comperò un cavalluccio quieto quieto, lo attaccò al calessino, e battè così le strade di campagna.

Ma ecco che un giorno, mentre percorreva un viottolo che costeggiava la Douce, il cavallo si impaurì d'una motocicletta, si imbizzarrì, e non ci furon santi nè redini capaci a trattenerlo. Il povero Durand fu sbalzato nettamente nel fiume. In quella frazione di secondo che lo separava dal tuffo, lo sventurato Durand si disse che due volte l'aveva scampata, ma che la terza ci doveva fatalmente lasciare la pelle. Cacciò un urlo e scomparve sott'acqua. Sopraggiunse il giovanotto, un fior di giovanotto, che piantò la motocicletta a terra, si buttò a nuoto, e riportò incolume il signor Durand a riva. Come era sua abitudine il compito signor Durand abbracciò il suo salvatore. Poi ricondusse il cavallo, tenendolo pel morso, senza osare di rimontar sul calesse, e, a casa, raccontò di questo terzo miracoloso salvataggio.

Queste tre avventure straordinarie, capitate l'una dopo l'altra a breve intervallo, crearono al Durand una notorietà singolare. Era un uomo che tre volte aveva visto in faccia molto da vicino la morte: dunque un eroe.

S'era giunti, dopo un paio di mesi di vacanze, e uno dal terzo salvataggio, al 14 luglio. E la posta di quel pomeriggio portò al signor Durand una lettera firmata dal Ministro agli Interni, nella quale gli si dava notizia che «il Governo, avendo fra l'altro la missione di ricercare i cittadini meritevoli, anche se la loro personale modestia li rendeva schivi dal dare notizia di sè e dei gesti nobili compiuti», inviava a lui, signor Durand, pel suo eroico comportamento, il brevetto della medaglia d'argento al Valor civile, per aver egli «salvato con grave rischio della vita due persone che erano per annegare nella Douce e per aver arrestato un cavallo imbizzarrito, salvando così la vita per la terza volta a una persona».

Durand, stupito dapprima, si fece perplesso. Consultò la moglie, che lo consigliò di accettare la medaglia dicendo:

— Se non l'hai meritata tu, voglio un po' vedere a chi avrebbero il coraggio di darla.

Non contento, l'onesto signor Durand invitò il sindaco a cena e gli spiegò la faccenda.

— Caro signor Durand — concluse il sindaco sgocciolando la seconda bottiglia — caro amico Durand, è a voi che il Ministro vuol dare la medaglia, quindi la medaglia spetta a voi, quindi è vostra: c'è tanto coraggio nel rischiar la pelle tre volte come salvato, quanto ne occorre per essere tre volte salvatore. E poi... credete a me: tre medaglie nello stesso Comune, nello stesso anno, il Ministro non le avrebbe accordate mai». E alzò il bicchiere, strizzando l'occhio.

Alfred Capus

La Principessa Elisabetta fotografata nel castello di Windlesham col suo piccolo Carlo che ha compiuto 8 mesi.

LA VERA INGHILTERRA SI TROVA IN CAMPAGNA

Cavalcare per i boschi britannici è come camminare in un parco; ci si sente ospiti, non passanti - Ma mentre Cripps piange miseria, anche i braccianti del Surrey hanno l'auto

Nostro servizio particolare

LONDRA, luglio.

Gli occhi dello stalliere sono intenti e marroni. Egli mi porge il braccio perchè io monti in sella poi dice — *Buona giornata, signore.* — *E dà un colpetto amichevole sulla natica di «Bill»; il roano s'avvia subito a raggiungere «Knockey», la cavalla baia che ha già infilato il viale ombroso e s'addentra nella Ashdown Forest che tagli da costa a costa le colline fra la campagna.*

Ma è essa una foresta? Ed è l'altro campagna?

Quando si parla di foreste e di campagne del Surrey non si rende l'idea esatta di ciò ch'esse siano. Un tempo questa si chiamava Sylva Romana d'Anderida e si stendeva, fitta e selvaggia dal Kent allo Hampshire; coi secoli le cime delle colline sono state colpite da calvizie, arbusti bassi e felce femmina macchiano la terra cretosa; e la foresta diradata e non più selvaggia alterna preferibilmente i pini, i lecci e gli olmi con grazia incipriata. E' questa grazia che mi viene incontro mentre mi curvo sul collo di Bill per non essere frustato dai rami più bassi, sul sentiero ben delineato. Grazia civile da «tenuta», da «riserva», più che da foresta o da bosco. Si sente fra i tronchi e le foglie spirare una secolare aria padronale.

Tutta una «riserva»

E' una natura posseduta, di generazione in generazione, da una o da un'altra famiglia di Lords. E' qualcosa d'indefinibile, ma i cacciatori che mi leggeranno possono capire cos'è, ricordando come ci si accorga di essere sconfinati in una riserva, da elementi impalpabili, anche se per sbadataggine non s'è visto il cartello indicatore.

Sono una pace e un silenzio speciali; è una natura dedicata a qualcuno e che ha visto passare con regolarità ricchi cavalieri e fanciulle preziose; è forse il taglio dei sentieri, non funzionale per carrette da legnaioli, ma garbato e piacevole. Vi sentite ospiti, non passanti. Qui, anche quando dal bosco uscite per la campagna, v'imbattete in ben poco d'agricolo. Prati con mandre di cavalli o di mucche presso i paesi (più che paesi, gruppi di alcuni eleganti cottages) e in mezzo, per miglia e miglia, pascolo pettinato e deserto. Ogni tanto, oltre una collina, una strada asfaltata e tenuta con cura. Ed anche qui non un carro di fieno, nè una traccia d'agricoltori o braccianti.

Ad un tratto, entrati in un'altra macchia di bosco, il sentiero fa una curva dolce e insistente. La mia guida si volge su Knockey e dice:

— Sono sicura che stiamo per arrivare ad una chiesa.

Dopo alcuni minuti infatti una chiesa con una torre grossa che le fa da campanile ci accoglie dal mezzo di un cimitero che appare in disuso, anche se ben tenuto. Scendiamo e imbrigliamo i cavalli ad un albero prima di entrare nel recinto.

— Come ha fatto a saperlo?

Ho un istinto per i sentieri del mio Paese.

Le tombe sono molto anziane. Le date parlano per lo più di 1600. Poi improvvisamente una croce di legno dipinto in bianco: l'ospite più recente, un soldato cecoslovacco morto qui nel '48. Ci indugiamo ad immaginare quel che forse ha fatto quel soldato per combattere meglio, qui, la sua guerra ed invece per sfuggire alla guerra e alla morte venendosene qui dove gli pareva d'essere sicuro e dove al contrario un tifo o uno spasmo ne dispersa l'essere ucciso.

Sordi ai simboli

Raccontai alla mia guida la storia del Mandarino Cinese, il cui vecchio servitore gli s'inginocchia ai piedi, in giardino, chiedendogli il cavallo più veloce perchè ha visto la Morte passeggiare tra i viali e vuole scappare a Shangai prima di sera. E così fa. Poco dopo il Mandarino s'imbatte nella Morte e le chiede gentilmente perchè ha tanto spaventato il suo fedele servitore. E la Scura Signora di rimando: — Quello è un tuo servitore? E' un uomo che devo andare a prendere stasera a Shangai.

Noto che non faccio fatica a far intendere questa storia deterministica alla mia guida. Altre volte l'ho raccontata, qui, generando perplessità. Discutiamo il perchè: un inglese è di solito refrattario ai simboli. E voi stesso siete in imbarazzo persino nel linguaggio perchè v'accade di non poter tradurre «la Morte». Dovete dire una «Personificazione della Morte». Tanto refrattari ai simboli sono gli inglesi che persino quelli stradali non esistono qui, ma tutto è scritto in parole sui cartelli indicatori: «Va piano». «Doppia curva». «Senso unico». «Non si gira a destra» ecc. I simboli sono sintesi: e le sintesi ripugnano di solito agli inglesi medii.

Anche il cimitero dov'eravamo mancava di simboli: voglio dire: Pietà o ciippi troncati o figurazioni del dolore e della morte: tombe in liscia pietra e muffa.

La mia guida riguarda la croce in legno bianco: «Soldato cecoslovacco Josef Pollak morto nel 1948». Poi dice:

— Sono contenta che questo cimitero così romantico offra pace ad uno straniero. Qualsiasi altro inglese sarebbe contento, perchè noi siamo abituati ad avere morti sepolti nei più lontani Paesi del mondo ed è quasi un dovere d'ospitalità reciproca. Direi una speranza che altrove i nostri siano in altrettale pace. Mi vengono in mente i primi versi di una famosa poesia di Rupert Brook dal titolo «Il soldato»:

«Se dovessi morire pensate di me
che c'è un angolo di terra straniera
che è per sempre Inghilterra».

In questi versi Rupert Brook sembrò profeta della sua propria fine: egli infatti morì a Sciro; a soli 28 anni. Lontano. Come questo soldato Josef Pollak.

Un sidro... decaduto

Di nuovo attraverso bosco e fossi spaccati nella creta, per miglia. In cima ad una collina, un rondò d'alberi alti e sfrondati dai venti compete con un altro rondò artificiale in traversine di ferro: le antenne di una stazione radio-trasmittente di guerra. Ora è abbandonata. Le piattaforme dell'antiaerea in cemento bianco che sono sparse intorno fanno scartare i cavalli.

Arriviamo ad un pub, ad ostello, circondato da alcune villette. Esso è ricavato da un castelletto antico la cui architettura si attaglia al nostro passare a cavallo sotto un arco per raggiungere un'ampia corte dove fissiamo le briglie a grossi anelli rugginosi usi a questo maneggio da centinaia di anni. Un lunch scipito e squallido è l'unico elemento che ci riporti all'oggi, ai magri tempi di Cripps. Neppure il sidro del Devon è più quello d'una volta. Siamo soli.

Come si reggono queste tradizionali osterie sparse ovunque su le strade d'Inghilterra? Mi spiegano che si sorreggono così in mezzita nell'altra sala. Infatti, dopo, vi scopro una dozzina di uomini chiassosi occupati a trangugiare pinte di birra. Sono i braccianti dei dintorni che utilizzano la pausa del mezzodì. Penso che debbono amare molto la birra per convenire dai campi lontani per un'ora. Ma fuori scopro tre piccole Onsline e capisco. Sì, Cripps piange a Parigi sulla povertà britannica, ma i braccianti del Surrey hanno l'automobile.

Le bionde «ladies»

Al ritorno i cavalli galoppano più allegri. Tornare a casa fa piacere a tutti. Ma a poche centinaia di metri dal villaggio di Withyham ove sono le stalle, ci fermiamo a guardare la casa di Lord Delaway. Una donna ci spiega che è la nuova casa del Lord, padrone della grande proprietà intorno e del bosco. Capiamo che Lord Delaway come tanti altri ora conduce egli stesso i suoi affari agricoli ed è venuto ad abitare sul posto. Le tasse non gli permettono più di vivere in un palazzo di Londra ed è tornato alla terra degli avi, a badare al fieno ed alla mungitura.

Presso le stalle, riconosciute da Bill e da Knockey con nitriti gioiosi, vediamo passare due bionde ragazzine montate su ponies e accompagnate da un signore impettito e rubicondo in maniche di camicia su di un grande cavallo biondo. Non c'è bisogno che alcuno ci dica che si tratta proprio di Lord Delaway e delle sue figliole: si vede. Si vede da come infilano il sentiero nel bosco. E si capisce perchè, poi, il bosco vi fa l'impressione padronale di cui vi ho detto.

Dov'è Attlee? Dov'è Bevin? Dov'è il laburismo? Non ci sono. Neppure negli occhi sempre marroni ed intenti dello stalliere che ci incontra. Ma c'è invece qui un'altra cosa: c'è l'Inghilterra.

Edoardo Anton

«Una notte a New Orleans» in un club parigino. Per tutte le signore l'obbligo di trasformarsi in altrettante creole

ATTUALITA' SCIENTIFICHE

Potenza e ricchezza

Trasformare l'acqua in benzina

Il nuovo segreto della potenza: riuscire a trarre la benzina dall'acqua. In tutto il mondo gli scienziati proseguono per vie diverse le ricerche. Chi arriverà primo avrà la supremazia sui motori della Terra.

Trasformare il metallo vile in oro è un antico sogno che ha perso molto del suo interesse. Un altro se n'è affacciato: trasformare l'acqua in benzina. Come si sa la benzina è un idrocarburo, la componente idro del termine non dà pace agli scienziati. Più di trent'anni fa un uomo sembrò avere in mano il segreto. Si chiamava John Andrew, si diceva portoghese e fece esperimenti in America e Inghilterra davanti a tecnici e autorità. In un recipiente d'acqua versava il misterioso contenuto di una fiala, ne riempiva i motori delle automobili, ed essi partivano immediatamente sviluppando in due minuti il 70% della loro potenza. Quando però i due governi vennero informati dagli stupiti testimoni e invitarono Andrews, egli scomparve col suo segreto e nulla si è più saputo di lui.

Durante la seconda guerra mondiale, i tedeschi ottennero qualche risultato col metodo Fischer-Tropsch. Il principio: se dall'acqua normale si riesce a separare l'ossigeno e al rimanente idrogeno unire ossido di carbonio, si ottiene un idrocarburo. Il procedimento è molto costoso, richiede grandi apparecchiature e immense quantità di carbone coke. In Inghilterra è attualmente allo studio e un recente comunicato informa che, una volta organizzata la produzione, si potrebbe vendere la benzina così ricavata a due scellini e sei pence (circa 60 lire al litro), a patto però di sottrarre al mercato la maggiore quantità di carbone ed abbandonare i cittadini ai rigori invernali.

Dalla Francia, intanto, giunge una consolante notizia. Non si tratta proprio di trasformazione d'acqua in benzina, ma di un ingegnoso sistema per ridurre il consumo di carburante, del 40%. L'inventore Raymond Devaux, ha invitato tecnici e giornalisti a constatare la utilità della trovata che perfeziona mediante l'uso della elettricità, un già noto sistema.

«Avete mai notato — egli spiega — viaggiando in macchina in giornate assolate, che, passando in mezzo a un bosco, il motore sembra rallegrarsi e annunciare con un più regolare ritmo ed aumentata potenza la sua soddisfazione per il nuovo refrigerio? Gli piace, evidentemente, l'umidità delle piante. Mi stupisco che i costruttori di macchine non abbiano utilizzato più di quel che hanno fatto, questa semplice constatazione». Nel sistema Devaux, grazie ad una derivazione del gas di scappamento, l'acqua è polverizzata da un fine spruzzatore. Questa polvere d'acqua attraversa un arco elettrico di debole potenza, sostenuto da una bobina di Ruhmkorff, alimentata a sua volta dalla batteria d'accumulatori. Che cosa succede in questo arco elettrico, dove la temperatura supera probabilmente i 3000°? Non si sa con esattezza. Quel che è certo è che l'acqua viene decomposta nei suoi elementi: l'idrogeno, combustibile molto infiammabile e l'ossigeno, comburante.

Il fluido così elaborato presenta un'attività prodigiosa: esercitando una vera e propria azione catalitica, assicura una combustione ad alto rendimento della benzina. Praticamente si può diminuire il calibro dello spruzzatore di benzina, pure aumentando l'avanzamento dell'accensione, cosa che procura l'economia annunziata del 40%. Le riprese risultano migliorate, la macchina tiene in presa diretta a bassa velocità.

Altri studi sono condotti nel mondo alla ricerca della stessa moderna pietra filosofale: c'è chi segue la via del ciclo Erren, che dovrebbe permettere di bruciare in un motore ordinario acetilene, ammoniaca e qualsiasi carburante poco infiammabile. C'è chi esperimenta il motore al radio, dove sostanze radioattive vengono utilizzate per decomporre l'acqua in idrogeno ed ossigeno. Ma gli sguardi di tutti i tecnici dell'automobile sono fissi in questi giorni su un dentista di Melbourne, di nome Skipworth, che ha annunziato di aver riscoperto il sistema Andrews. Scienziati americani ed inglesi sono accorsi a Melbourne e i loro primi comunicati confermano le speranze. A un dentista australiano dovremo forse se la terza guerra mondiale sarà evitata. Infatti sotto tutte le rivalità internazionali non scorre il petrolio?

l. b.

Beve un fiasco di vino un bimbo quattrenne e muore

Padova, giovedì sera.

Il piccino Giorgio Rampazzo di Carlo, di 4 anni, abitante in via Venezia, momentaneamente lasciato solo in casa, ne approfittava per impossessarsi di un fiasco di vino e a sorsi lo vuotava quasi per intero. Quando la madre poco dopo rincasava, trovava il piccolo Giorgio a terra in grave stato e si affrettava a trasportarlo all'ospedale, ove i sanitari gli riscontravano una gravissima forma di avvelenamento alcoolico. A nulla valsero le più energiche cure: poco dopo il piccino cessava di vivere tra lo strazio dei genitori.

Precipita per dieci metri nella tromba dell'ascensore

Genova, giovedì sera.

Nello stabilimento Bocciardo in via Bobbio, il conducente Renato Gilardoni di 36 anni, aprendo la porta dell'ascensore, non si accorgeva della mancanza della cabina e messi i piedi nel vuoto precipitava da circa dieci metri di altezza.

Il Gilardoni, prontamente raccolto, veniva trasportato all'ospedale e ricoverato con prognosi riservata per le gravi ferite riportate.

MUSSOLINI E IL CINEMA

Un commissario nei pasticci per una "prima,, movimentata

VI

Seppi poi che il film era stato destinato alla Mostra di Venezia! Io non lo avevo visto, ma sapevo — e mi perdoni l'amico Mastrocinque — che si trattava di un'opera scialba e sciatta e che la protagonista vi appariva e spariva senza infamia e senza lode. Per chi, come me e tanti altri come me, considerava il cinema come una cosa seria, questo fatto apparve più che scandaloso.

Ma ero ufficialmente estraneo alle gerarchie cinematografiche in alto in quel momento e un qualsiasi mio intervento non sarebbe valso a nulla. Mi limitavo dentro di me a pensare che, in altri tempi, quando ci voleva «sistemare» una ragazza, le si apriva un negozio di mode o di modista...

Una sera, durante la manifestazione veneziana, il prefetto mi telefonò dicendomi che voleva vedermi. Quando fui da lui, egli mi chiese senz'altro cosa pensavo dello spettacolo al cinema San Marco con «quel film» e se immaginavo cosa potesse accadere.

Dissi:

— Un film è un film. Se è brutto chiunque può liberamente fischiarlo. Io ho sentito fischiare film bellissimi per meschine ragioni di concorrenza. Non c'è niente da fare. Non c'è che da aspettare gli eventi.

Il prefetto non era molto convinto.

— Ma tu capisci che se fischiano quel film, c'è chi può interpretare il fatto come una manifestazione politica?

— E perchè non ci si è pensato prima?

— Lo so. Anche Pavolini è fuori dalla grazia di Dio. Ma ormai è fatta.

— Allora, senti. Manda in sala un po' di poliziotti, di quelli in smocking e scarpe gialle. Non c'è bisogno che gli fai dare degli ordini. Anzi: è meglio che non sappiano niente e credano che si tratti di una concessione speciale, un premio... Vedrai che non succede niente...

— Tu pensi sempre cinematograficamente! Ma se succede uno scandalo, lui...

Credo che il prefetto si sia regolato come io gli avevo suggerito e la serata, come seppi poi, passò liscia. I commenti vennero fatti dopo, in piazza San Marco, nella penombra dei caffè. Ma a Venezia nessuno sa essar cattivo. Fra una ciaccola e l'altra, il film venne seppellito con ironica bonomia.

Purtroppo, si continuò. Qualche mese dopo, nuova richiesta di teatri per un nuovo film dal titolo simbolico: *L'Amico delle donne*, sempre con Miria, affiancata, questa volta, da Luigi Cimara. La regia era affidata a Ferdinando Maria Poggioli. Tante ragioni facevano apparire veramente tendenzioso il titolo. Poichè il Centro Sperimentale, in quel momento, era inattivo passai l'iniziativa a quei teatri, isolandola e sottraendola al denso movimento di Cinecittà. La lavorazione si svolse senza tanta risonanza e senza incidenti degni di nota.

Ma la cosa, per me personalmente, incominciava a diventare preoccupante. Ed ecco perchè. Il primo film doveva pur essere proiettato al pubblico. A Roma, la prima visione doveva avvenire al «Barberini», che era un cinema dell'ENIC, ente da me presieduto. L'entourage insisteva per una pubblicità eccezionale ed una presentazione del film con grande solennità. Si riuscì invece a farlo passare «normalmente», quasi di soppiatto. Ma alla «prima» c'era un'immensa folla e un'atmosfera carica. Io mi posi in un caffè adiacente al cinema. Mi premeva di evitare assolutamente degli incidenti in quella prima sera. Dopo, come quasi sempre avviene, le cose sarebbero andate lisce. Potevo contare sull'abilità del personale, che sapeva far bene il suo mestiere e, in servizio, non pensava ad altro. Ma si sa cos'è il pubblico. M'ero accorto io stesso, guardando la gente che entrava, che c'era qualcosa di predisposto.

Iniziatasi la proiezione, un elemento della direzione del cinema veniva ogni tanto ad informarmi. Mormorii, sussurri, risatine; ma nient'altro. Meno male! A un tratto si precipitò da me il commissario di P. S. di servizio, congestionato, innervosito. Che accadeva? Ecco: qualcuno aveva lanciato nella sala delle bombette puzzolenti. Nel pubblico vi era stata qualche, naturalissima!, reazione. Allora una voce aveva gridato: — Non sono peti, sono... potacci!

La gente, mi diceva il commissario, aveva reagito con grandi risate.

— E allora? — dissi.

Il commissario voleva agire.

Calmai il solerte funzionario, che era preoccupatissimo, spiegandogli che, se avesse fatto intervenire i suoi agenti, avrebbe «creato l'incidente», con tutte le conseguenze immaginabili, interrogatori, verbali, istruttorie, eccetera. Mentre lasciando andare, se non avveniva niente di più grave, la cosa sarebbe finita via senza conseguenze.

— Quando il pubblico ride — gli dissi — credetemi, cavaliere, non c'è alcun pericolo...

— Ma voi vi assumete la responsabilità?

— La assumo, la assumo!

La sera finì così, fra un po' di puzzo e qualche risata. In seguito non accadde più nulla. Il film si spense per mancanza di energie naturali e non «tenne» neppure due domeniche. Mi affrettai a «smontarlo» quando gli incassi raggiunsero il minimo previsto dal contratto come limite di «tenitura».

Luigi Freddi

(continua)

TORINO - A. III - N. 173
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

NUOVA
STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
21-22 Luglio 1949
L. 15 (spedia. in abb. postale)

Ultima serie di tappe verso Parigi... passando dalla Svizzera

Saint Vincent - Losanna attraverso il Gran San Bernardo

NUOVI RAPPORTI CON IL GIRO?

Questo Tour di Coppi e Bartali rivoluziona il ciclismo internazionale

Da uno dei nostri inviati

Saint Vincent, giovedì sera.

E' bello, è grandioso, è spettacolare; ma del Tour siamo tutti tanto stanchi. Corridori, giornalisti, meccanici, massaggiatori: tutti terribilmente stanchi. E allora abbiamo diviso, su un foglietto di carta, le cose caratteristiche del Tour, cancellandole via via che passano e ci si avvicina alla meta. Non ci sono più lunedì di corsa, non ci sono più martedì nè mercoledì. Non ci sono più giornate di riposo.

Spiaceva, stamane, andare via da St. Vincent, così lindo e grazioso nella grande valle aostana, piena di verde, accoccolata sotto i monti azzurrini. Spiaceva perchè a Saint Vincent tutto era stato bello.

Eppure di questa tappa si parlerà a non finire, di questa sosta senza dramma di tutti i colori, in colonne e colonne di piombo ricorrerà per centinaia di volte il nome di St. Vincent. Se ne parlerà per la bucatura e la caduta di Bartali; per il finale di Coppi; per l'ordine dato da Binda di proseguire a tutto vapore, per le accoglienze ai francesi, per il telefono che non funzionò; per il vino d'onore al quale gli organizzatori parigini non vollero partecipare, per le sfuriate della stampa straniera che se ne andò di qui e telefonò a Parigi cose arripilanti — così almeno si dice — sul conto degli italiani. E adesso si guardano le nostre automobili ancora intatte e ci si domanda se le carrozzerie resisteranno alle rappresaglie che vengono minacciate, come se noi fossimo rei di avere scritto chissà mai quali cose. Ci è di conforto la tranquillità della coscienza.

Non succederà nulla, pensiamo noi. Le ire sbolliscono presto, le passioni sportive si placano lontano dagli stadi e dai traguardi di arrivo. E' o [illegible]

Si parla di Binda come commissario tecnico per i campionati del mondo - Il compito di Magni

to fatto del pollice e dell'indice uniti e che allora fu inteso quale interpretato? Questa volta il pugno destro chiuso, tenuto verticalmente, e la palma della mano sinistra che vi batteva sopra, fu ritenuto grave oltraggio all'onore e alla dignità dei francesi.

Ma non lo sanno ancora i nostri amici d'Oltre Alpi che noi siamo un popolo che parla con le mani? Nessuno gli ha raccontato la storia di quel tale sergente che, rimbrottando un inferiore, gli disse: "Lei [illegible] *quando parla con me faccia silenzio...", e il poveretto — vistosi chiusa la bocca — continuò il suo discorso con le mani? Quante volte dall'altra sera abbiamo ripetuto su tutti i toni, a colleghi e amici francesi, il verbo "dégonfler", per invitarli a smettere la faccenda di ogni contenuto politico e offensivo!*

E pensammo subito dentro di noi che la stessa parola, se [illegible]

co pulito e quasi offensivo, e nel gergo sostituisce tutta una frase che significa "tu mi secchi", "tu mi annoi", "tu mi fai venire i cinque minuti"... Quanto è difficile vivere.

Una collega, l'unica della carovana, ci riferì le parole che le sono state rivolte e che Sartre usò, or non è molto, nel titolo di una sua commedia. Le chiedemmo scusa per coloro che [illegible] *impropriamente si erano rivolti a una signora. E a un altro, che non avendo potuto telefonare, ci parlava di "sabotage", spiegammo che i nostri telefoni — avendo fretta e poca pazienza — erano le cose che più di tutte si prestavano a fare uscire dai gangheri un cittadino per bene. Di questo si è parlato ieri, nell'ultima sosta del Tour.*

Perchè di ciclismo ormai non è più il caso di discutere. E' tutto pacifico, tutto risolto. Oggi ci sarà un'altra tappa dura, con il Gran San Bernardo e il col des Mosses, che vedrà forse una vittoria di Bartali. Domani, da Losanna a Colmar, Coppi e i nostri controlleranno gli avversari più immediati di classifica. E sabato, nella Colmar-Nancy, a cronometro, Coppi cercherà l'ultimo trionfo, per dare un crisma di nobiltà e di superiorità alla sua vittoria.

Ci diceva ieri sera Serse Coppi: "Fausto ha un desiderio: egli vorrebbe che a Parigi gli italiani arrivassero primo, secondo e terzo. E se Magni riuscirà a fare una bella tappa a cronometro la speranza c'è. Certo occorre [illegible] *Marinelli di una quindicina di minuti. Ma in un finale come questo non si può mai dire l'ultima parola". E Serse raccontava ancora:* [illegible] *egli ci andrà con delle speranze".*

A questo proposito, Adriano Rodoni, presidente dell'U.V.I., ci aveva detto a Cannes: "In Italia sono rimasti Leoni e Casola che si preparano, perchè Ortelli se sarà a posto preferirà dedicarsi all'inseguimento. Ma non è questo che mi preoccupa. Bisogna convincere Binda ad accettare anche quell'incarico, bisogna che ci sia lui, altrimenti la baracca si metterà male [illegible] *volta".*

Condividiamo in pieno l'opinione di Rodoni. C'è ancora oggi chi è contro all'attuale formazione della nostra squadra al Tour, asserendo che sarebbero state molto più utili due squadre, una con Coppi e una con Bartali. Binda, calmo, risponde: "Così dopo dieci giorni ce ne saremmo andati a casa tutti quanti".

Invece si arriverà a Parigi al gran completo, con una prova di solidità, di forza, di efficienza e di organizzazione che lasciano stupiti: siamo primi in classifica generale, primi nella classifica per squadre, primi nel premio della montagna, primi in tutto insomma. Che cosa si vuole di più?

Si preferiva, forse, vedere ripetuto l'episodio di Valkenburg? Non è mille volte meglio così? Il Bartali [illegible] *al primo posto in classifica a fianco del suo più giovane e fortissimo rivale, dopo averlo aiutato e sorretto in un momento di crisi. E Coppi, nella tappa di montagna, manovra di astuzia e di intelligenza per favorire il fiorentino, lo aspetta nella discesa di Briançon e gli dà modo di vincere la tappa: riconosce che per lui* [illegible] *il trasforma in un amico.*

Questo Tour segnerà una svolta ciclistica fra l'Italia e la Francia. Perchè, dopo due vittorie consecutive, dopo aver dimostrato che i nostri corridori in qualsiasi momento sono superiori a tutti, bisognerà mettere dei paletti ben chiari sul lavoro [illegible] *a correre con serietà sulle nostre strade, e i nostri tesori continueranno* [illegible]

Ma così, come fino a oggi si è andati avanti, non può continuare. E i nostri colleghi parigini lo sanno e se ne rendono conto. Crediamo di non essere lontani dalla verità dicendo che qualche cosa di nuovo bolle nella pentola del ciclismo internazionale. Vedremo se i fatti ci daranno ragione.

Nino Nutrizio

Coppi ha riguadagnato più di tre quarti d'ora

Cinquantacinque sono i rimasti in gara nel Tour.

L'ultimo in classifica è Marcelak, della squadra Francia Nord-Ovest il quale ha qualcosa come 5 ore, 26 minuti e 1 secondo di distacco da Coppi.

Bartali è secondo e ne ha 3' e 36"; il distacco di Marinelli è di 18' e 5"; quello di Sciardis (che è quarto) ammonta a 18' e 11"; quello di Robic a 21' e 18".

Coppi dopo la 5ª tappa era 36' e 55" da Marinelli. Da allora ha guadagnato ben 49' e 58" nei confronti di quest'ultimo.

SPORT NEL MONDO

Per il campionato motociclistico mondiale, sono in testa alla classifica della cat. 500 cmc., dopo la gara a Francorchamps (Belgio), gli italiani Artesiani (Gilera) con punti 34 e Pagani (Gilera) con p. 32.

Una gara di tiro al piattello, con oltre 300 mila lire di premi, si svolgerà domenica 24 allo stadio comunale di Bardonecchia.

Al cecoslovacco Drobny, rifiutatosi di tornare in patria, e che oltre ad essere tra i migliori tennisti europei è anche giocatore di hokey di fama mondiale, è stato offerto un posto di allenatore dalla «Glaciarium» di Melbourne, la più grande organizzazione australiana di hokey su ghiaccio.

Un milione e duecento cinquantamila lire di compenso è stato garantito dagli organizzatori all'italiano Ferracin, per l'incontro del 10 agosto a Barcellona, in cui metterà in palio il suo titolo di campione [illegible] dei pesi gallo, contro il pugile spagnolo Luis Romero.

Lajos Czeizler, notissimo negli ambienti calcistici internazionali come allenatore della squadra svedese del Norrkoeping per aver lanciato giocatori come Gunnar Nordahl e Nils Liedholm, ha stipulato un accordo per passare al Milan, a partire dall'agosto prossimo.

A Casale è stata decisa la ricostruzione in cemento del vecchio campo «Natale Palli», che come è noto, era tutto in legno: la spesa si aggirerà sui quaranta milioni. Sempre a proposito del Casale, l'allenatore dei nero-stellati, Gino Rosetti — la famosa mezz'ala del trio Baloncieri, Libonatti, Rossetti — ha ricevuto proposte da alcune società di serie B.

RADIO SPORT

[illegible] — Ore 14,10: Notizie del Giro di Francia - 19,30 (circa): Radiocronaca dell'arrivo della 18ª tappa St. Vincent-Losanna - 20,30 (circa): Notiziario - 20,35: Commenti al «Tour».

RETE ROSSA — Ore 18: Ordine d'arrivo della 18ª tappa St. Vincent-Losanna - 19,35: Notiziario - 20,30 (circa): Notiziario.

TRASMISSIONI ESTERE — Francia, programma parigino, ore 14,30: Notizie sul «Tour». - Montecarlo, 19,35: Notiziario sul «Tour». - Svizzera: Monteceneri e Sottens, 19,15 (circa): Giro di Francia. - Belgio, 19,15: Cronache del «Tour».

Francia-Italia di Dawis

La grande avventura dei tennisti italiani

PARIGI, giovedì sera.

Sono già stati venduti quasi tutti i biglietti dei 15 mila posti per l'incontro Francia-Italia, finale europea della Coppa Davis, che si svolgerà da sabato 23 a lunedì 25 al famoso stadio Roland Garros di Parigi.

Il sorteggio degli incontri avverrà domani alle 11. Gli italiani si varranno di Cucelli come «N. 1» e presumibilmente del doppio Cucelli-Marcello Del Bello, mentre per il «numero 2» la scelta è tuttora indecisa tra Gaprelo e lo stesso Marcello Del Bello.

Per i francesi la formazione dovrebbe essere: n. 1 Marcel Bernard, il quale ha 35 anni, è in ottima forma ed ha battuto quest'anno giocatori come Nielsen e Drobny (egli non scenderà in campo sino all'inizio della gara, limitandosi per ora ad allenamenti atletici); n. 2 Abdesselam, forte di una eccezionale continuità, ma non di classe singolare; nel doppio i francesi dovrebbero affiancare a M. Bernard l'ottimo Salelli, che trovasi in particolare stato di grazia.

I pronostici francesi si sono pronunciati per un risultato oscillante sulle due possibilità del 3 a 2.

Il fattore campo farà indubbiamente sentire il suo peso. Comunque gli italiani sono ben decisi a difendere le loro probabilità, che non sono irrilevanti.

Intanto a Montreal, è cominciata oggi la semifinale della zona americana che continuerà fino a sabato. La squadra canadese è formata da Jack Bromwich, Frank Sedgman, Billy Sidwell quella australiana da H. Meehan, B. Mopher, W. Stohlberg ed L. Main.

La finale interzona della Davis dovrebbe svolgersi dal 13 al 15 agosto e la finalissima, dal 26 al 28 agosto a Forest Hills, in California, contro l'America detentrice.

Continua con Bertuccelli la serie bianconera...

Bertuccelli, il terzino della Lucchese, che ha già vestito la maglia azzurra nell'incontro di Firenze e solo per indisposizione non è stato riconfermato a Budapest, è da ieri bianco-nero. Egli continua la serie degli acquisti juventini che, iniziata con Praest e Martino, e proseguita con Mari, Piccinini, Birzolle e col rientro di Viola, non accenna ancora a finire. Lo schieramento degli stricini potrà ora contare su Viola, Manente, Bertuccelli e Nava (tre terzini di indiscusso valore), su Mari, Parola, Piccinini e forse Magni tra i mediani, e su una linea di attacco pure assai forte. In essa, accanto ai «vecchi» — se così si possono chiamare Muccinelli, Boniperti e Hansen — si troveranno Martino, Vivolo e Praest.

Se tutte le novità manterranno le promesse di rendimento che su di esse si possono fare in agosto, la Juventus, così attrezzata, appare una quotata aspirante allo scudetto.

Oggi Bertuccelli giungerà a Torino, dove sarà sottoposto alla consueta visita medica di controllo, poi circa il suo trasferimento non resteranno che le discussioni dei tifosi.

Bertuccelli è nato a Viareggio il 14-1-1924 ed ha giocato prima nel S. Giuliano Terme, e poi nel Pontedera, quindi nel Viareggio e finalmente nella Lucchese.

La Susa-Moncenisio a percorso completo

Anche Farina correrà domenica?

Quella di domenica sarà la XV edizione della Susa-Moncenisio, famosa per il durissimo tratto delle «scale». Si arriverà fino in territorio francese. Il dislivello, nei 22,100 km., è di m. 1485. La prima Susa-Moncenisio fu vinta nel 1902 da Vincenzo Lancia su Fiat, in mezz'ora esatta, alla media per quei tempi veramente sbalorditiva di 44,346 km. Nomi ed imprese gloriose dell'epoca dei pionieri!

Nell'albo d'oro della corsa troviamo pure i nomi di Felice Nazzaro (1905), Alfieri Maserati (1921, '22 e '23), Giuseppe Campari (1926), Achille Varzi (1931), Mario Umberto Borzacchini (1933). Il record appartiene a Tadini (1937; 15'05"; media chilometri 87,81).

Tra gli iscritti a tutt'oggi, figura anche Tadini (Ferrari 2000). Le tre Cisitalia della «Scuderia Abarth» saranno pilotate da Taruffi e forse da Bonetto e Scagliarini o Macchieraldo.

Bracco (Ferrari), Rol (Alfa Romeo), il francese Manzon (Simca-Gordini), Capelli (Fiat-Stanguellini «1500»), Biondetti (Maserati 2000), e Maynardi, Brandoli, Valenzano, Puma, Leonardi, Sprearico, ecco alla rinfusa alcuni significativi nomi del già lungo elenco di iscritti, ai quali certamente altri se ne aggiungeranno.

E non ancora è esclusa la possibilità di una calata in grande stile di famosi assi stranieri...

Le prove si svolgeranno sabato, subito dopo una gara per vetture turismo, riservata ai soci dell'Auto Club Torino, i quali sono tutti al lavoro per fare della XV edizione un quadro perfetto sotto ogni punto di vista. Come è nelle tradizioni.

Tra gli iscritti alla gara di sabato figurano la contessa Paola Della Chiesa (Fiat-Bertone), Mavaglio (Fiat 500-B), Cristallin (Aprilia 1500), Chiesa (Aprilia 1350).

* *

Nino Farina è impaziente di correre domenica la Susa-Moncenisio, ma non ha la macchina adatta. Egli spera che l'Alfa Romeo gli venga incontro, così come la Casa francese Talbot gli permise domenica scorsa di partecipare con una «4500» cmc. senza compressore, al G. P. di Francia, a Reims. E' stata — ci ha detto Farina — una corsa fantastica, una di quelle che servono a risollevare le sorti dei Gran Premi scesi un po' in ribasso in questi ultimi tempi. Il finale della corsa fu un'autentica mischia: Chiron passò [illegible] che era in testa ad andatura pazzesca (la media è [illegible] di più che 160 chilometri all'ora); poi Whitehead superò Chiron, infine la Talbot di Chiron ebbe la meglio e vinse. I duecentomila spettatori andarono in visibilio per il palpitante epilogo.

Farina dovette pagare lo scotto del suo debutto su una macchina nuova di zecca. Egli era sensibilmente davanti a Chiron, quando noie ai dischi della frizione lo costrinsero a rallentare, quindi a ritirarsi. Comunque i dirigenti della Casa francese sono rimasti più che soddisfatti della prestazione dell'asso italiano (e non poteva essere altrimenti, data la sua classe). A sua volta, Farina si è visto accogliere e trattare con tanta signorilità da rimanerne commosso. Secondo Farina, la Talbot 4500 è un tipo di macchina ottimo per i più veloci Gran Premi a formula «1» (fino a 1500 cmc. con compressore e fino a 4500 senza): non ha bisogno di rifornimento in 500 chilometri di corsa.

Voci raccontavano ieri di Farina in prova sul percorso della Susa-Moncenisio. «Purtroppo non è vero — ci ha detto lo stesso Farina. — Magari l'Alfa mi desse una macchina per questa magnifica corsa!» (formula «2»: fino a 2000 senza compressore, oltre alla categoria sport internaz.).

Ma che proprio non ci sia modo di dare particolare lustro alla gara di domenica, permettendo a un asso come Farina di correre, davanti al suo pubblico, questa che è una delle più antiche e suggestive competizioni in salita?

Festeggiati con le vittorie

I compleanni di Gino Bartali

Da uno dei nostri inviati

St. Vincent, giovedì sera.

Come Bartali preferisce festeggiare i suoi compleanni? E' presto detto: il 18 luglio del 1937 compiendo il ventitreesimo anno, vince in volata a Marsiglia una tappa del Tour. L'anno dopo, 1938, nello stesso giorno vince a Briançon. Nel 1948 a Losanna è maglia gialla per il trentaquattresimo compleanno, e l'altro giorno a Briançon tutti sanno com'è andata: vittoria di tappa e primo posto nella classifica generale. Chi altri può dire di avere realizzato nella sua carriera una così fortunata serie di anniversari?

Il 17 di Coppi

Ma anche Coppi ha il suo numero prediletto. Ed è il 17, così poco gradito a tanta gente. Nel 1947, alla 17.a tappa del Giro d'Italia, conquistava la maglia rosa. Nel 1949, alla 17.a tappa del Giro d'Italia, passa primo in classifica generale con la spettacolosa Cuneo-Pinerolo. Nel Tour di quest'anno alla 17.a tappa, cioè la Briançon-Aosta dell'altro giorno, vince e conquista la maglia gialla. Per quanto mi riguarda — dice Coppi — del 17 non mi posso proprio lamentare.

Peverelli migliora

Finalmente, dopo una giornata di ansie, si sono avute, ieri pomeriggio, le prime notizie sulle condizioni di Peverelli.

Il bravo corridore, rimasto vittima di una [illegible] caduta, non è tanto grave come in un primo tempo si era temuto. L'occhio ferito non è in pericolo e la commozione cerebrale è da escludere. La forte fibra di Peverelli provvederà a superare rapidamente questo triste infortunio del mestiere. Sua madre, che da ieri l'altro era in preda a un indicibile orgasmo può ormai essere più tranquilla.

In cerca di autografi

Tajoli, uno dei nostri più noti cantanti della radio, si avvicina a un componente della carovana e gli dice in un orecchio: «Senta, per favore, io so che cosa vuol dire firmare lettere e cartoline e perciò non ho il coraggio di andarlo a chiedere. Veda lei, che lo può avvicinare, se riesce a farsi fare un autografo da Coppi. Sono un suo ammiratore».

E' proprio una malattia...

Porto di mare

L'albergo Billia di St. Vincent, dove c'è il quartier generale del Tour e dove è alloggiata la squadra italiana, è semipresidiato dalla forza pubblica. Il portiere Sala ha avuto ordine di dire che non c'è nessuno. Ma ogni tanto qualcuno riesce a rompere la consegna.

Ieri per tutta la giornata sono arrivati sportivi da ogni parte del Piemonte e della Lombardia: ex-corridori, direttori di case ciclistiche, industriali, appassionati: abbiamo notato Gardiol, Ambrosetti di Varese; presidente della «Binda», Sivocci e tanti altri. Sono entusiasti.

Ci hanno [illegible] che in un grande istituto bancario milanese appena avuta notizia della vittoria di Coppi hanno interrotto il lavoro per darsi alla pazza gioia. E i bartaliani si sono uniti a loro per celebrare il grande successo italiano.

1. Lupo, 2. Lazaridès

Subito dopo Pinella, il più popolare dei meccanici italiani è il giovane Lupo, che l'anno scorso seguì il Tour e questa volta ha dovuto rinunciarvi. Però non poteva più resistere a Milano. E' partito l'altra mattina alle 7 in bicicletta ed è arrivato ad Aosta in tempo per vedere l'arrivo.

Subito dopo si è messo la tuta ed è andato a dare una mano a pulire biciclette, a mettere a punto ruote, a sostituire ingranaggi e corone.

— Sei venuto da solo? — gli chiediamo.

— No, eravamo in tre. Io, un piccolo che chiamiamo Lazaridès e un altro più piccolo ancora che chiamiamo Robic. Abbiamo tirato un poco per ciascuno, ma l'ultima parte era dura perchè non siamo allenati.

— E chi è arrivato primo?

— Io, naturalmente, secondo Lazaridès e terzo, staccato, Robic.

Speriamo che questa non la leggano i nostri colleghi francesi, altrimenti potrebbero aversela a male.

Nut.

La moto più piccola sui monti più alti

St. Vincent, giovedì sera.

Tra le varie macchine al seguito del Tour ha destato viva curiosità la Lambretta 125, guidata dall'asso Brunori, che ha disimpegnato il servizio di informazione e collegamento. Quando la minuscola moto è giunta a Cannes i vecchi lupi del Tour si misero a ridere: «Con quel giocattolo non scali nemmeno l'Allos».

Brunori, che con uno scooter dello stesso tipo aveva battuto a Montlhéry il record mondiale delle 24 e 48 ore, filando a una media superiore ai 90 Km., non rispose nemmeno, ma sui tre colli della Cannes-Briançon fu sempre tra i primissimi, precedendo le vetture ferme al telefoni.

Con uguale regolarità e disinvoltura la moto più piccola del Tour ha scalato poi l'Iseran, il Piccolo San Bernardo e gli altri valichi alpini.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile